

In Piazza Alimonda la ricostruzione della morte del giovane no-global. I periti hanno scoperto un nuovo foro a poca distanza

Giuliani, quel giorno fu esplosivo un altro proiettile

Il padre: «Da queste perizie mi aspetto solo la verità. Perché i media hanno usato solo certe foto?»

Paolo Odello

GENOVA Cassonetti dell'immondizia rovesciati e il Defender dell'Arma fermo davanti al sagrato della chiesa del Rimedia. Tutto come allora, come quel 20 luglio di nove mesi fa: quando, durante il G8, la pistola del carabiniere Mario Placanica uccise Carlo Giuliani. Un cassonetto sbarra la strada al Defender, ma non sembra essere in grado di fermarne la corsa: la distanza che lo separa dal muro appare maggiore di quella diffusa da filmati e fotografie. Anche la distanza che separa la comparsa che impersona Carlo Giuliani è maggiore.

Dopo ore di misurazioni si arriva a determinare quella di partenza: circa tre metri. Poi tocca alla ricostruzione della corsa, che - secondo altri filmati - avrebbe compiuto Carlo Giuliani per avvicinarsi al Defender preso d'assalto da altri manifestanti. Calcolo delle distanze e delle prospettive: elementi necessari all'esatta ricostruzione della dinamica dei fatti.

È lo studio della posizione della pistola impugnata da Mario Placanica a riservare la maggiore sorpresa: la scoperta di un foro nel muro a lato del sagrato. Potrebbe essere quello procurato da un secondo proiettile sparato dal carabiniere Mario Placanica, dopo quello che uccise Giuliani. Dalla parete esterna della chiesa di Nostra Signora del Rimedia, dove è stato allestito l'altare laico in memoria di Carlo, gli esperti balistici, col supporto della polizia scientifica, hanno infatti asportato materiale che verrà ora analizzato.

L'importante novità relativa all'inchiesta sulla ricostruzione della morte di Carlo Giuliani è dovuta all'intuizione di Carlo Torre, perito balistico nominato dal pm Silvio Franz. Torre, infatti, mentre stava studiando la posizione della pistola impugnata dal carabiniere al momento dell'assalto al Defender e la relativa traiettoria del proiettile, ha pensato di controllare il muro della chiesa che si trova proprio di fronte. «La ricerca di un secondo proiettile, visto il nuovo posizionamento del Defender dimostra che le foto hanno ingannato un po' tutti», ha commentato Giuliano Giuliani, il papà di Carlo, presente per tutto il tempo della ricostruzione di quella tragica sce-



Il luogo dove è morto Carlo Giuliani durante le manifestazioni contro il G8

na. La prova ha avuto inizio intorno alle 14 con la chiusura al traffico della zona, ma soltanto alle 18, dopo una serie di continue interruzioni, necessarie alla esatta ricostruzione si entra nel vivo delle riprese. Due comparse per impersonare i carabinieri "assediati" nel Defender - Placanica e il suo collega - e un'altra per Carlo Giuliani. I rilievi tecnici avevano occupato buona parte della mattinata, ma hanno bisogno di continui aggiustamenti, di correzioni per arrivare alla realtà dedotta confrontando numerosi filmati e fotografie. Al centro quello sbaglio di prospettiva sostenuto dalla famiglia: la prima fotografia diffusa dall'agenzia Reuters «schiaccia» la figura

Non desidero per ora fare commenti - dice l'avvocato Umberto Pruzzo, difensore di Placanica - sarebbero prematuri

di Carlo contro il Defender mentre quella scattata da Marco D'Auria la allontana. Come per il cassonetto dell'immondizia che entrambe le immagini fanno apparire «schiacciato» contro il muro. Stabilire che la distanza che separava Carlo Giuliani dal Defender al momento dello sparo era di qualche metro invece dei cinquanta centimetri ufficiali potrebbe ribaltare la tesi difensiva: da legittima difesa a omicidio volontario. E sulla distanza come elemento di primaria importanza punta il dito Giuliano Giuliani, il padre di Carlo. Presente insieme alla figlia Elena a tutte le fasi della ricostruzione in piazza Alimonda, Giuliani contesta lo "scarsa uso che finora si è fatto di una foto di Marco D'Auria la quale, a differenza di quella della Reuter, la più ripresa anche dai media, induce a pensare che la cosiddetta minaccia rappresentata da Carlo non fosse così immediatamente percepibile". "La ricostruzione - aggiunge - per il solo fatto di essere stata richiesta dal pubblico ministero dimostra che la distanza è un dato molto importante e significativo".

Le sequenze girate ieri, plani-

metrie, in aggiunta alle decine di fotografie e di video già in possesso della Procura dovranno poi essere rielaborate da Nello Balossino, docente dell'Università di Torino. Balossino è infatti incaricato di trasferire su dischetto tutte le immagini e i dati scientifici raccolti. Insieme a lui lavorano Carlo Torre, Paolo Romani e Pietro Benedetti, esperti già protagonisti della ricostruzione del "giallo Marta Russo". Affiancati dai professori nominati dalla famiglia Giuliani, Claudio Gentile e Giorgio Accardo.

Dalle loro perizie si spera possa finalmente venir fuori quella verità che in tanti, troppi, si ostinano a negare: la morte del ragazzo Carlo Giuliani forse poteva essere evitata.

In azione gli esperti balistici che ricostruirono la scena dell'omicidio della studentessa Marta Russo

Fazio: giornalisti speculano in borsa

Da Washington, dove ha partecipato alla riunione del Fondo Monetario Internazionale, il governatore della Banca d'Italia, Antonio Fazio ammonisce i giornalisti. «Bisogna evitare entusiasmi», ha detto, invitando alla cautela i commentatori dei mercati finanziari. E al consiglio il governatore della Banca d'Italia ha aggiunto un'accusa: «alcuni giornalisti - ha detto - sono ottimisti oppure pessimisti, a seconda se hanno speculato al rialzo o al ribasso». Facile riconoscerli secondo il governatore: «Sono noti, basta leggerli con attenzione».

E ai cronisti, che obiettavano di seguire con scrupolo le regole deontologiche e oltretutto di non disporre di capitali, Fazio ha elargito un consiglio finale: i soldi, comunque, «non cercate di farli in Borsa, io non ho neanche un'azione».

lotte di classe Scrittura, la fatica comincia da piccoli

Luigi Galella

Ondeggiare le gambe, che sporgono oltre il banco, masticano chewing-gum, la mano che si tiene la fronte o il pugno contro la tempia, riflettono, l'espressione risoluta o perplessa, la penna in bocca, bisbigliano tra sé e sé per riunire le idee, velocemente scrivono qualcosa, che appare, sembra compiuto, ma già si delegua. Cancellano, storciano la bocca, sospirano, lo sguardo scruta un punto morto dell'aula, si mordono le unghie, si grattano la guancia, la testa su e giù: simili a bambini distratti dai giochi, i pensieri tengono per mano parole indolenti, accompagnate loro malgrado a uscire fuori di casa, vestite, pettinate, un po' corrucciate.

Cristiano impugna la penna come un mago terrebbe un pendolino. La fa penzolare sulla pagina, come un raddomante fa con la bacchetta alla ricerca dell'acqua, di un principio vitale, di un'ispirazione. Sembra che venga, che arrivi, lo si capisce da come guarda, da come aggrotta le sopracciglia, quindi sbadiglia e si morde il dito. Taciturno, apparentemente poco partecipe in classe, nei suoi tempi trova sempre qualcosa che mi sorprende: «Molti secoli fa è nato, forse per sbaglio, forse per gioco, non so bene perché, un fenomeno importante che ha interessato tutte le popolazioni del mondo. Risale al 3500 a. C.: la scrittura». «Le lettere cagionano smemoramento nelle anime di coloro che le hanno apprese». Così sosteneva Socrate nel Fedro di Platone, contestando l'avvento della scrittura e aggiungendo: «E quanto a sapienza tu procuri ai discepoli l'apparenza sua, non la verità».

Con la scrittura i miei studenti hanno poca confidenza. Scrivere è un impaccio, o nel migliore dei casi la testimonianza falsa di sé, qualcosa di ricercato, che non testimonia il loro essere, la loro natura. Il loro confessa apertamente: quando è costretta a fare un tema le viene l'«odio» per la scrittura. Anche perché, come dice Carolina, questa «non sempre è veritiera».

«Vedete - ho spiegato nel presentare la traccia - le vostre difficoltà non nascono da problemi individuali, ma dal fatto che siete immersi, artefici e vittime, nell'era elettronica, nell'era dell'immagine, soprattutto quella televisiva».

Li ho visti rinfrancati, come se finalmente gli si fornisse un'alibi: «Ecco perché i problemi ortografici, le lacune, le improprietà lessicali, i verbi, i tempi e i modi, e tutte quelle forme strane». Con la lingua

parlata, in effetti - soprattutto se non appesantita dalla verbosità dell'«idioma gentile» - se la cavano molto meglio, quando non si debba variarne i costrutti e si possa invece usare quelle poche essenziali parole dialettali o gergali utili alla vita di tutti i giorni. Basta con i temi, sembravano dirmi i loro sguardi. Basta con la scrittura «che cagiona smemoramento». Viva l'oralità. Viva le parole in libertà.

Ma passata la breve euforia, eccoli costretti a misurarsi col compito, con l'angoscia della pagina bianca. Una settimana fa quando ho consegnato i temi ai loro compagni della 4ª, Damiano mi ha chiesto come mai avesse preso sette, lui che non è mai andato oltre il sei, se ero stato buono o se effettivamente aveva fatto progressi. Spiegò: «Io quanto faccio 'a brutta copia me 'ncasino tutto, a un certo punto 'n capisco più gente». C'è un momento in cui non riconosce più il filo che dovrebbe tenere legato il tutto: «n macello». Ho cercato di rassicurarlo dicendogli che, evidentemente, stavolta era riuscito a superare bene la fase del «macello», ma non sembrava persuaso e ha continuato per un po' a interrogarmi con gli occhi, felice per il voto inatteso, ma incredulo. Ora, passo tra i banchi dei ragazzi di 5ª e ho la sensazione che stiano nella piena fase del «macello». La brutta copia si è riempita man mano di scarabocchi, di asterischi, di frasi scritte a margine. Sul tema di Mariarosa leggo che «da bambina le lettere erano un mistero (e forse lo sono ancora adesso)». Faticava a ricordarsene la forma e si chiedeva perché proprio quella e non un'altra. Anche Alessio confessa che «fin dall'infanzia la scrittura è per me un'antagonista». Marco, come Ilaria, la odia, «meglio chiarirsi le cose a voce, perché un dialogo, a scriverlo, chissà quanto potrebbe durare».

Al banco di Valerio mi fermo qualche istante in più: è un ragazzo intelligente, brillante, ma che ultimamente a scuola viene e non viene. Inquieto, dall'aria stravolta. L'anno scorso aveva otto, quest'anno quattro. In cortile, durante la ricreazione, qualche volta ci guardiamo come per dirci che, prima o poi, dovremmo parlare. Lui sa scrivere. Se vuole benissimo. Ma ha una grafia immersa, artefici e vittime, nell'era elettronica, nell'era dell'immagine, soprattutto quella televisiva».

Li ho visti rinfrancati, come se finalmente gli si fornisse un'alibi: «Ecco perché i problemi ortografici, le lacune, le improprietà lessicali, i verbi, i tempi e i modi, e tutte quelle forme strane». Con la lingua

segue dalla prima

Sanità malata Nazione infetta

Sentiamo la responsabilità come Democratici di sinistra di raccogliere le inquietudini di tanti cittadini, soprattutto quelli più poveri e soli, che temono di non avere i mezzi e le risorse per potersi curare.

Timori fondati, purtroppo, visto che il ministro Sirchia nonostante si atteggi a buon padre di famiglia sta distrutturando pezzo per pezzo il sistema sanitario nazionale. Lo fa sia attraverso politiche di privatizzazione come i Centri di ricerca biomedica, sia attraverso l'abbandono del sistema sanitario nazionale. Un «abbandono» legittimo nella mancanza di investimenti per l'ammodernamento del sistema, nella riduzione delle prestazioni a carico della sanità pubblica, nel varo di un Piano sanitario generico e propagandistico, fino alla ventilata privatizzazione del rapporto di lavoro della dirigenza medica con la cancellazione del principio di esclusività ed un pesante ritorno alle pratiche professionali del passato. Per questo mettiamo al centro del nostro progetto i valori e gli obiettivi per affermare il diritto alla salute. A partire dall'equità che deve essere declinata sia come riconoscimento del diritto alla salute sulla base del bisogno e non del

reddito (articolo 32 della Costituzione) sia come effettiva possibilità di accesso ai servizi e alle prestazioni. Ricordando che il dato fondamentale da cui partire è il seguente: a fronte del generale miglioramento dello stato di salute della popolazione la distanza tra ricchi e poveri riguardo alle opportunità di vita e di salute è rimasta invariata. Infatti, i fattori che influenzano maggiormente sullo stato di salute sono: il livello del reddito e dell'istruzione, gli stili di vita, le condizioni di accesso ed utilizzo dei sistemi sanitari. I meno abbienti hanno minori capacità di scelta (tra le diverse opzioni possibili), minori possibilità di seguire i percorsi più adeguati, minori capacità di aderire ai programmi in cui sono coinvolti, maggiori difficoltà di interagire con gli operatori sanitari.

La battaglia per l'equità comporta in questo momento una scelta molto netta a favore della unitarietà ed uniformità del servizio sanitario nazionale facendo del federalismo e della riforma del titolo quinto della Costituzione una nuova chiave della unitarietà e universalità del sistema sanitario (tutti hanno diritto ad uguali prestazioni su tutto il territorio nazionale)

dimostrando che il federalismo non significa mettere in discussione la salute come diritto universale di cittadinanza ma al contrario renderlo concreto ed effettivo. Cominciando dall'applicazione dei Livelli essenziali di assistenza che indicano i diritti concretamente esigibili. Al cittadino non deve essere dato né il minimo né il sufficiente ma ciò che serve. Anzi, il nostro obiettivo è che il cittadino informato, diventi protagonista di una libera scelta circa le prestazioni più utili ed approp-

riate. Contrastando così la tendenza entro la quale la destra vuole rinchiudere la politica sanitaria: da un lato garantire al cittadino soltanto i livelli minimi di assistenza e dall'altro alimentare l'illusione del cittadino come attore del consumo sanitario nella convinzione che è la quantità di prestazioni e la facilità di accesso alle medesime ciò che garantisce una buona salute. La battaglia per l'equità richiede la capacità di misurarsi con i nuovi bisogni di salute, quelli connessi al disagio gio-

vanile, quelli delle persone che non guariscono, quelli connessi all'allungamento della vita. Mi riferisco alle persone anziane ma anche a quei «ragazzi speciali» (così li chiamano i loro straordinari genitori) che, colpiti da disabilità psichica grave, vivono oggi più a lungo ed hanno bisogno di adeguati percorsi di riabilitazione, cura oltreché di sostegni alle loro famiglie.

Ci sono alcuni dati sullo stato di salute della popolazione che devono farci riflettere. A fronte della maggiore longevi-

tà, della minore mortalità per infarto e per timore, della minore mortalità infantile, della minore mortalità per Aids emergono situazioni sempre più preoccupanti dal punto di vista della qualità della vita e della salute dei cittadini. Fumo, abuso di alcool, disturbi del comportamento alimentare, morti evitabili per infortuni domestici e sul lavoro, dipendenza da farmaci, depressione, aumento dei suicidi e delle violenze in famiglia, ecc.. Sono tutti sintomi di un «scattivo stato di salute». Ed allora non basta perseguire una buona sanità ma bisogna porsi l'obiettivo della promozione della salute. E dunque rilanciare grandi investimenti per la prevenzione: educazione sanitaria, tutela della salute nei luoghi di vita e di lavoro, tutela ambientale, tutela alimentare, lotta alle patologie più diffuse. E bisogna realizzare in ogni comune un «piano integrato della salute» coinvolgendo tutti gli attori istituzionali ma anche le imprese, il volontariato, il no-profit, le associazioni dei cittadini. Una vera e propria «società della salute» costruita a partire dal territorio che responsabilizzi e attivi ciascun attore istituzionale, economico, sociale nel dovere di promuovere la salute dei cittadini.

Ci sta a cuore inoltre che il cittadino non resti solo di fronte alla malattia, che sia invece accompagnato nel percorso di diagnosi, cura e riabilitazione.

Quanti sono i cittadini che di fronte all'evento di una malattia, o, che, dopo la degenza in ospedale devono seguire percorsi di convalescenza e riabilitazione non sanno a chi rivolgersi? Noi vogliamo che il sistema sanitario sia capace di una reale presa in carico delle persone per consentire di scegliere davvero la prestazione più appropriata e i luoghi di cura che ritiene migliori.

Questo richiede un forte investimento nella medica territoriale, nei servizi sanitari di base, nell'integrazione socio-sanitaria, nella rete dei servizi sociali... cioè quei servizi e quella parte della sanità del tutto abbandonati dal governo di centrodestra. Equità, salute, presa in carico, modernizzazione del sistema, valorizzazione delle risorse umane, partecipazione attiva dei cittadini: sono questi gli obiettivi che vogliamo rilanciare insieme a tutto l'Ulivo. Nella convinzione che un servizio sanitario è efficace se la salute della popolazione è buona, se si fa educazione e prevenzione, se i servizi prendono in carico il paziente e lo assistono in tutto il percorso terapeutico e riabilitativo. Così come era scritto nel programma elettorale dell'Ulivo. Ed è di straordinario rilievo che proprio l'Ulivo abbia indetto per il 13 maggio una grande giornata nazionale di mobilitazione per affermare il diritto alla salute.

Livia Turco

Per la pubblicità su **l'Unità**



MILANO, via G. Carducci 29, Tel. 02.244.24611	CATANIA, c.so Sicilia 37/43, Tel. 095.7306311	NOVARA, via Cavour 13, Tel. 0321.33341
TORINO, c.so Massimo d'Azeglio 60, Tel. 011.6665211	CATANZARO, via M. Greco 78, Tel. 0961.724090-725129	PADOVA, via Mantova 6, Tel. 049.8734711
ALESSANDRIA, via Cavour 58, Tel. 0131.445552	COSENZA, via Montesanto 39, Tel. 0984.72527	PALERMO, via Lincoln 19, Tel. 091.6230511
AOSTA, piazza Chanoux 28/A, Tel. 0165.231424	CUNEO, c.so Giolitti 21bis, Tel. 0171.609122	REGGIO C., via Diana 3, Tel. 0965.24478-9
ASTI, c.so Dante 80, Tel. 0141.351011	FIRENZE, via Don Minzoni 46, Tel. 055.561192-573668	REGGIO E., via Samarotto 10, Tel. 0522.443511
BARI, via Amendola 166/5, Tel. 080.5485111	FIRENZE, via Ciro Menotti 6, Tel. 055.2638635	ROMA, via Barberini 86, Tel. 06.4200891
BIELLA, viale Roma 5, Tel. 015.8491212	GENOVA, via D'Annunzio 2/109, Tel. 010.53070.1	SANREMO, via Roma 176, Tel. 0184.501555-501556
BOLOGNA, via Parmeggiani 8, Tel. 051.6494626	GOZZANO, via Cervino 13, Tel. 0322.913839	SAVONA, p.zza Marconi 3/5, Tel. 019.814887-811182
BOLOGNA, via del Borgo 101/a, Tel. 051.4210955	IMPERIA, via Allieri 10, Tel. 0183.273371 - 273373	SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
CAGLIARI, via Ravenna 24, Tel. 070.305250	LECCE, via Trinchese 87, Tel. 0833.314185	SIRACUSA, via Malla 106, Tel. 0931.709111
CASALE MONF.TO, via Corte d'Appello 4, Tel. 0142.452154	MESSINA, via U. Bonino 15/c, Tel. 090.65084.11	VERCELLI, via Verdi 40, Tel. 0161.250754

PER NECROLOGIE-ADESIONI-ANNIVERSARI TELEFONARE ALL'UFFICIO DI ZONA